



Che cos'è il tempo?

Spunti per una riflessione storico-filosofica

di Roberto Vinco



Il tempo passa. Ho perso tempo. Non ho più tempo. Il tempo mi sfugge. Il tempo è tiranno. Quanto tempo ci vuole? Che ora è? Ci troviamo alle otto. È impossibile parlare di qualche cosa, di quello che facciamo, di quello che è successo, senza fare riferimento al tempo. Per esprimerci dobbiamo continuamente ricorrere ad indicazioni cronologiche: ieri, adesso, domani, questa sera, la settimana prossima, ecc.

Del tempo facciamo continuamente esperienza. Tuttavia sappiamo veramente che cos'è il tempo? «*Se nessuno me lo chiede – dice sant' Agostino – lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più*»¹.

Ogni persona ha un suo modo particolare di rapportarsi con il tempo, un modo che comunque è sempre legato alla sua esperienza, all'ambiente culturale in cui uno vive, al suo carattere. Nel mondo contadino basta il riferimento del sorgere o del calare del sole. Mentre l'uomo delle società industrializzate ha bisogno di orari ben precisi, anche se spesso opprimenti. C'è la persona che vive il tempo come una continua ansia, c'è invece chi sembra non avere il senso del tempo ed è sempre in ritardo. Quando siamo felici sembra che il tempo fugga velocemente ed invece quando siamo tristi sembra che non passi mai.

Del tempo si parla spesso, ma perché è così difficile “pensare” il tempo?

Il tempo è inafferrabile, non si può fissare. Quando dico “ora” “adesso”, è già passato, non è più. Viviamo il pre-

¹ AGOSTINO, *Confessioni*, XI,14,17, a cura di R. de Monticelli, Garzanti, Milano 1990.

sente, ma non riusciamo a coglierlo mentre “è”. Riusciamo soltanto a ricordare un “ora” che non c'è più o ad anticipare un “ora” che ancora non c'è. Quando voglio definire “ora”, quel momento, devo sempre ricorrere a dei movimenti: quando il semaforo segnerà verde, quando la lancetta dell'orologio indicherà le 12, quando la campana suonerà tre volte.

Dopo tanti tentativi di definire che cos'è il tempo, dopo tante discussioni, ha ancora senso continuare a porsi l'interrogativo sul tempo? «*Se studiamo il problema del tempo, – scrive Norbert Elias – possiamo apprendere delle cose sugli uomini e, dunque, anche su noi stessi che prima ci sfuggivano*»². È quindi una di quelle domande fondamentali che ci aiutano a conoscere meglio noi stessi e a comprendere la realtà che ci circonda.

Nella storia del pensiero troviamo diversi modi di affrontare e di impostare il problema del tempo.³ Molto sinteticamente possiamo parlare di *due prospettive*: quella *naturalistico-oggettiva* e quella *spiritualistico-soggettiva*. Da una parte c'è chi identifica il tempo con il divenire della realtà e lo concepisce come movimento nel quale anche l'uomo si inserisce. Dall'altra, invece, c'è chi interpreta il tempo come rapporto intimo tra il divenire e lo spirito, il movimento e il soggetto. Accanto a degli eventi che appaiono nella loro pura oggettività, ognuno sente e vive il passare del tempo come qualche cosa di personale, diverso dagli altri. Inoltre la riflessione si contrappone anche nella interpretazione della direzione dello scorrere temporale. Come avviene questo trascorrere di un tempo che non si ferma mai?

² N. ELIAS, *Saggio sul tempo*, il Mulino, Bologna 1986, 7.

³ Per una buona bibliografia e antologia sul problema del tempo suggerisco: L. ALICI (a cura di), *Tempo e storia. Il “divenire” nella filosofia del '900*, Roma 1978. Ottimo anche il lavoro curato da: L. RUGGIU, *Filosofia del tempo*, Bruno Mondadori, Milano 1998.

1. Il tempo ciclico

C'è chi immagina il divenire del tempo come un procedere *ciclico* (i filosofi presocratici come Anassimandro, Eraclito ed Empedocle, i grandi pensatori Platone ed Aristotele, ma anche Giambattista Vico e Nietzsche), come avviene nella natura, ad esempio nell'alternarsi delle stagioni e nel continuo susseguirsi del giorno e della notte. Il tempo, come una ruota si ripete riportando continuamente le stesse cose sul palcoscenico del presente.

2. Il tempo lineare

Altri invece concepiscono il susseguirsi del tempo come un processo *lineare* (dai pensatori cristiani come Sant'Agostino e San Tommaso ai laici contemporanei Walter Benjamin ed Erbert Marcuse), che continua a scorrere dal passato al futuro. L'immagine che lo rappresenta è la freccia, il fiume che scorre, il vento che gonfia le vele della storia per portarci verso il futuro. La storia è vista come la "freccia del tempo", lanciata in avanti; ha un inizio e tende verso un punto di arrivo. È il traguardo, il fine a dare significato alla storia.

Due modi di interpretare il problema tempo che sommariamente possono essere ricondotti, uno al pensiero classico greco, l'altro alla visione ebraico-cristiana della storia.

3. Dal tempo mitologico al tempo filosofico

In natura il tempo è scandito secondo i ritmi di vita e di morte, di giorno e di notte, di estate e di inverno, in costante avvicendamento. È proprio per indicare il tempo naturale che si parla di tempo ciclico. Infatti esso ritorna sempre su se stesso. Finita una stagione inizia un nuovo giro, identico al primo.

Su tale tempo si è ricalcato il tempo preistorico, quando cioè mancava la capacità di guardare in avanti. Espressioni come «Niente di nuovo sotto il sole», «Così è sempre stato», riproducono l'immagine del tempo ripetitiva, a cui non è in grado di resistere una qualsiasi volontà di fuga in avanti.

I miti greci hanno riprodotto la tragicità di un destino incapace di guardare al futuro. *Chronos*, figlio di Urano (il

cielo stellato) e di Gaia (la terra) divora i figli appena nati per paura che qualcuno di loro lo privasse della regalità. *Sisifo* vede rotolare a terra il sasso faticosamente spinto verso la cima. Il passato sottrae il futuro alla possibilità e lo riassorbe nella necessità. Il tempo è voragine, che rende inutile l'esistenza individuale. Il suo scorrere, ripiegato su se stesso, è movimento illusorio.

Nelle società arcaiche il tempo era scandito nelle tappe della vita, precedute da una severa iniziazione, che spogliava il singolo dei tratti dell'individualità, insicura, in nome dell'ingresso nel vivere associato, fonte di stabilità. Durante l'anno i sacrifici, modulati sulle scadenze stagionali, celebravano il vincolo di unione della collettività, conformata e sottomessa al potere, in connubio con la divinità protettiva. Il tempo *sacro*, duraturo, ben circoscritto in uno spazio sacro, si imponeva su quello *profano*, passeggero, incontrollato e perciò dispersivo e corruttibile.

La più antica concezione del tempo tramandataci dalla filosofia è quella circolare.

Una suggestiva immagine dell'andamento ciclico del tempo è offerta da Empedocle nel testo *Amore e Odio*. «*Duplici è la genesi dei mortali, duplici è la morte: l'una è generata e distrutta dalle unioni di tutte le cose, l'altra, prodottasi, si dissipa quando di nuovo esse si separano. E queste cose continuamente mutando non cessano mai*»⁴. Per il filosofo greco ci sono due grandi forze cosmiche (Amore e Odio) che unificano e dividono. In base al prevalere dell'una o dell'altra si hanno continui passaggi dall'unità della sfera alla separazione di tutte le cose. Soltanto nelle fasi di transizione può esistere il cosmo come noi lo conosciamo.

Platone, nel *Timeo*, ribadisce la ciclicità naturale del tempo e riprende la riflessione sull'eternità avviata da Parmenide. Per Platone il tempo è qualche cosa di diverso dall'eternità. L'essere vero è un eterno presente. All'essere conviene soltanto l'"è" e dall'essere si deve escludere ogni "era" e ogni "sarà". Il tempo è creato dal demiurgo per

⁴ EMPEDOCLE, *Sulla natura*, trad. di Gabriele Giannantoni, in *I presocratici*, I, B17.

riprodurre nella dimensione del mondo sensibile in movimento l'immutabilità dell'essere ideale eterno.

4. Il tempo come "movimento"

L'etimologia del termine "tempo" rimanda all'idea di misurazione, di ordinamento: deriva dal greco *tèmnō* e dal latino *temperare*; entrambi i verbi significano l'atto con cui qualcosa viene diviso secondo ordine e misura.

Il filosofo dell'antichità che ci ha offerto la riflessione più significativa circa il tempo è sicuramente Aristotele. Partendo dagli interrogativi sull'esistenza del tempo, cerca soprattutto di definirne la "natura". Per Aristotele il tempo non è pensabile senza il movimento, tuttavia non può identificarsi con il movimento, quindi può essere considerato una "proprietà" del movimento. Lo dimostra il fatto che avvertiamo il trascorrere del tempo soltanto quando percepiamo un movimento. Quando dormiamo ad esempio non avvertiamo il passare del tempo. Il tempo passa perché accadono le cose. Dove nulla può accadere non si può parlare di "tempo". Ma allora, si chiede Aristotele, che rapporto c'è tra tempo e movimento degli esseri? In che senso il tempo è proprietà del movimento?

Per Aristotele esiste un rigoroso rapporto di corrispondenza reciproca tra il movimento di un corpo, la distanza percorsa dal corpo e la durata (tempo) del movimento. Quindi il tempo può essere concepito come l'intervallo tra due "ora", due istanti separati, tra un "prima" e un "dopo". È quello che definiamo "un lasso di tempo".

Ma che cosa è che mi permette di misurare il movimento? Il *numero*. Perciò Aristotele conclude: «*questo in realtà è il tempo: il numero del movimento secondo il prima e il poi*⁵. E per spiegare come misurare il tempo Aristotele fa riferimento al movimento circolare uniforme delle sfere e dei corpi celesti arrivando alla convinzione che il tempo è eterno perché non può aver avuto un "inizio", né potrà mai avere una "fine". Infatti non sono concepibili né un

⁵ ARISTOTELE, *Fisica*, IV, 10-14,217b-244a.

prima né un dopo il tempo stesso, poiché “prima” e “dopo” sono sempre tempo.

5. Il tempo “biblico”

Se il tempo delle culture arcaiche e del mondo greco era «circolare, ripetitivo di sé, chiuso nel continuo e inesorabile ritorno di ciò che è sempre stato e a sua volta imprigionante l'esistenza in cicli vuoti di senso»⁶, il tempo della cultura giudaico-cristiana tende a schiudersi e a distendersi gradualmente in una prospettiva lineare di più ampio respiro, tesa fra un “principio” (genesì) e una “fine” (eschaton) della storia che, guidata dalla volontà di Dio anziché dalla fatalità irrazionale, diviene Storia della Salvezza.

La concezione ciclica educa all'eterno ritorno delle cose, alla rassegnazione, al fato. Una concezione lineare, invece, permette di cercare un senso e un futuro della storia umana. «Il racconto dell'origine è nato come tentativo, non tanto di risalire al passato e di mitizzarlo, quanto di trovare il filo conduttore di un progetto di liberazione inserito nel tempo, nella storia»⁷.

Il popolo ebreo, itinerante, in nome di un patto e di una promessa divina, ha un progetto da realizzare, una meta a cui guardare. È su questa esperienza di cammino storico, umano, sotto lo sguardo di Dio, che è stata elaborata la narrazione dell'Esodo. Nell'orizzonte biblico, la storia è vista come la “freccia del tempo”, lanciata in avanti; ha inizio e tende verso un punto di arrivo. È il traguardo, il fine a dare significato alla storia.

Lo sviluppo di questa concezione lineare del tempo, già particolarmente avanzato con il profetismo e l'attesa messianica, tutta proiettata in avanti, verrà pienamente esplicitato nel Nuovo Testamento, trovando la storia il suo vero fulcro nella persona di Cristo.

Nel Nuovo Testamento sono due i termini greci usati per definire il tempo: *chronos* e *kairòs*. «Il primo potrebbe essere quello del malato o del carcerato, il secondo quello

⁶ A. PERATONER, *Per una teologia del tempo*, in «Esodo» 19 (1997/3) 8.

⁷ A. RIGGI PIGNATA, *Tempo e storia*, in «Tempi di fraternità» 2, (1998), 4.

della guarigione o il tempo degli innamorati»⁸. *Kairòs* vuol dire il tempo come occasione propizia. È così che Gesù ha vissuto il suo tempo. La sua predicazione comincia con le parole «*il tempo è compiuto, il Regno dei cieli è vicino, convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc1,15).

6. Il tempo spirituale

All'inizio abbiamo accennato alle due concezioni del tempo, quella naturalistica e quella spiritualistica. Sono due prospettive di pensiero che ritornano più volte, in differenti contesti, in tutta la storia della filosofia: antica, moderna e contemporanea.

È lo stesso Aristotele che dopo aver definito naturalisticamente il tempo come «*ordine misurabile del movimento*» supera una tale concezione ed apre una nuova prospettiva ponendo il problema del rapporto tra tempo e anima. «*Se è vero – scrive Aristotele – che nella natura delle cose soltanto l'anima o l'intelletto che è nell'anima hanno la capacità di numerare, risulta impossibile l'esistenza del tempo senza quella dell'anima*».

In modo più approfondito sarà Plotino⁹ ad identificare il tempo con la vita e l'attività produttrice dell'anima. Ma è Sant'Agostino il vero interprete di una concezione soggettivistica del tempo. «*Solo impropriamente si dice che i tempi sono tre, passato presente e futuro, ma più corretto sarebbe dire che i tempi sono tre in questo senso: presente di ciò che è passato, presente di ciò che è presente e presente di ciò che è futuro. Sì, questi tre sono in un certo senso nell'anima e non vedo come possano essere altrove: il presente di ciò che è passato è la memoria, di ciò che è presente la percezione, di ciò che è futuro l'aspettativa*». Quindi per Agostino il passato e il futuro hanno effetti nel presente perché sono presenti nel nostro presente.

La visione spiritualista di Agostino sottolinea che «non è il tempo che rende possibile la storia dell'anima, ma la storia dell'anima rende possibile il tempo»¹⁰. In questo

⁸ G. SCICOLONE, *Trasformare il tempo in occasione*, in *Giubileo e potere*, Edizioni associate, Roma 1998, 101.

⁹ PLOTINO, *Enneadi*, III,7 (45), «Sull'eternità e il tempo».

¹⁰ L. PAREYSON, *Esistenza e persona*, Taylor, Torino 1970, 107.

senso non si può affermare che sussistano memoria e attesa in quanto sussistono passato e futuro, ma si deve affermare, invece, che sussistono passato e futuro in quanto sussistono memoria e attesa.

Nella nostra immaginazione pensiamo al “tempo che passa”, ma in realtà sappiamo che il tempo è sempre lì, che scorre senza diminuire, né aumentare. Invece ciò che trascorre e decresce è il “nostro” tempo. Se il tempo non è altro che questo inarrestabile trascorrere che riguarda solo noi stessi, Agostino si chiede se il tempo non sia una estensione, un prolungamento dell'anima stessa.

Quindi di fronte all'enigma tempo troviamo nella storia del pensiero interpretazioni molto diverse. A seconda della valorizzazione di un aspetto invece di un altro, il tempo appare come un parametro per misurare e ordinare la natura, nel quale cadono e scorrono tutte le cose, compresi noi stessi; come un tempo misurato oggettivamente, uguale per tutti, il tempo degli orologi. Oppure viene concepito come un tempo “vissuto” che viene intuito interiormente “in” noi stessi, soggettivamente, diverso per ciascuno, nel quale possiamo muoverci in avanti (immaginando, sperando, progettando) e indietro (ricordando e richiamando il passato nella memoria); come il tempo nel quale ci muoviamo liberamente con i nostri progetti e le nostre fantasie.

7. Il tempo come “flusso”

Un pensatore contemporaneo molto legato alle radici della tradizione spiritualista è Henri Bergson¹¹. Il filosofo francese mette in dubbio che il tempo che viene esperito coincida con il tempo fisico e contrappone il tempo “esteriorizzato” della visione scientifico-razionalista alla “*durée*”, la durata vissuta interiormente. Bergson sostiene che mentre i fisici possono conoscere il *temps*, non possono conoscere la *durée*, poiché il carattere di durata si rivela soltan-

¹¹ H. BERGSON, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, in *Opere 1889-1896*, Mondadori, Milano 1986.

to mediante il processo della vita, il processo del vivere attraverso la sequenza degli eventi.

Per Bergson l'immagine del tempo costruita dalle scienze naturali è unilaterale e inadatta a descrivere il tempo vissuto. Il tempo della meccanica è un tempo "spazializzato", concepito cioè sul modello dello spazio, ovvero come una struttura in cui le cose esistono l'una semplicemente accanto alle altre. L'immagine del tempo della fisica è quella di una collana di perle.

La *durée*, il tempo vissuto, invece, è costituito da istanti diversi tra loro qualitativamente, irripetibili, sempre nuovi, e tuttavia non indipendenti, bensì involti l'uno nell'altro in un processo di crescita su di sé. La "durata" può essere rappresentata da una valanga. Il tempo vissuto è fatto di momenti "fluenti" l'uno nell'altro, cioè di momenti che vengono a sviluppare i precedenti senza che sia possibile distinguere lo stato dal cambiamento.

Il "tempo" dei fisici assomiglia al movimento riprodotto dal cinema: una serie di fotogrammi in successione che l'occhio umano coglie come gesti e come corse, ma in realtà siamo noi che siamo "dentro" al film e la nostra coscienza di essere protagonisti ci fa percepire il movimento non come una successione di istanti statici, ma come una "continuità". Quindi il trascorrere del tempo è come un "fluire" senza alcuna traiettoria stabilita. Il tempo non ci trasporta, ma ci attraversa.¹²

Secondo Bergson la vita interiore è autocreazione e libertà. Essa si identifica con la memoria: la vita interiore, infatti, deve alla memoria la sua propria identità. Ma la memoria non è il semplice ricordo. Mentre il ricordo è soltanto la materializzazione di un evento accaduto, la memoria è molto più complessa e riassume l'intera storia dell'individuo. La memoria è il passato "rivissuto" nel presente.

8. Il tempo come relazione

Abbiamo visto come il tempo in qualche modo può essere "*pensato*" e "*vissuto*". Di conseguenza il tempo può

¹² Cfr. F. SAVATER, *Le domande della vita*, Laterza, Bari 1999, 220.

essere considerato come un *evento di relazione*. Dire tempo significa anche dire possibilità di un incontro, relazione con una determinata persona, con la sua storia, con la sua interiorità. È soprattutto il pensiero contemporaneo con i filosofi del dialogo Buber, Rosenweig, Lévinas e Jonas che cerca di approfondire la problematica del tempo come *relazione con l'altro*.

Per Lévinas «*il tempo è la relazione stessa del soggetto con altri*»¹³, e ancora «*la condizione del tempo sta nel rapporto fra esseri umani*»¹⁴. Secondo il filosofo del dialogo è il volto dell'altro che detta i ritmi del tempo. L'incontro con l'altro mi fa vivere il tempo come dinamismo, come un processo continuo di uscita da me, come un continuo esodo, come apertura verso ciò che mi precede, mi trascende, mi arricchisce.¹⁵ Nel rapporto dinamico io-tu e io-altro, si pone la centralità del *tempo dell'altro*. Il tempo diventa così l'atto in cui l'alterità si dona. E quindi dal modo con cui vivo la relazione con l'altro dipende profondamente anche il mio modo di vivere il tempo.

In questa continua dinamica io-altro, il tempo diventa la realtà in cui io decido la mia responsabilità verso l'altro. In nome di una nuova etica della responsabilità ognuno deve sentirsi responsabile delle conseguenze future del proprio agire attuale. Questo vuol dire creare possibilità di vivibilità del tempo, operare sul piano sociale, politico ed economico, sentirsi tutti responsabili del futuro degli altri.

¹³ E. LÉVINAS, *Il tempo e l'altro*, Il Melangolo, Genova 1997, 17.

¹⁴ *Idem*, 49.

¹⁵ Cfr. L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, Edizioni Qiqajon, Monastero di Bose 2000, 8-9.